

Il 17,6% dei 18-24enni è fermo alla licenza media. Entro il 2020 dovranno scendere al 10% L'impegno degli Oratori salesiani



scuola. Dispersione, l'Italia rimane agli ultimi posti in Europa

Milano. «Più si taglia, più la dispersione aumenta». È amareggiato il commento di Marcello Pacifico, presidente del sindacato autonomo Anief, ai dati sulla dispersione scolastica resi noti dalla Commissione Europea. Con il 17,6% dei cittadini tra i 18 e i 24 anni che, al massimo, hanno conseguito il diploma di scuola media inferiore, l'Italia è tra i cinque peggiori Paesi nell'Ue a 28 (la cui media si attesta al 12,7%) e ancora ben lontana dall'obiettivo strategico del 10% entro il 2020. Peggio di noi fanno solo la Spagna (24,9%), Malta

(22,6%) e Portogallo (20,8%). L'unico dato di parziale consolazione è che, rispetto al 2000, quando la dispersione scolastica era al 25,1%, il fenomeno è andato regredendo pur restando a un livello allarmante. «L'allontanamento dall'Europa – aggiunge Pacifico – non è un dato casuale. Ma è legato a doppio filo ai tagli a risorse e organici della scuola attuati negli ultimi anni. In particolare negli ultimi sei, quando sono stati cancellati complessivamente 200mila posti, sottratti 8 miliardi di euro e dissolti 4mila istituti a seguito del

cosiddetto dimensionamento, poi ritenuto illegittimo dalla Consulta». Per combattere la dispersione, la legge «L'istruzione riparte», recentemente approvata dal Parlamento, prevede la possibilità che le scuole si avvalgano del contributo delle associazioni di volontariato e dei corpi sociali che già agiscono su questo versante. Come i 160 Oratori salesiani presenti sul territorio nazionale, che ospitano per il doposcuola circa 6mila studenti, soprattutto delle periferie disagiate. «La legge istituzionalizza ciò che noi facciamo da

molti anni – spiega il coordinatore don Giovanni D'Andrea –. Da sempre, l'impostazione dell'Oratorio salesiano prevede il doposcuola, proprio in chiave anti-dispersione e in collaborazione con le stesse scuole e le istituzioni del territorio. L'iniziativa ministeriale è comunque una buona novità che speriamo contribuisca a contenere un fenomeno che, in certi contesti sociali soprattutto al Sud, sta assumendo proporzioni preoccupanti».

Paolo Ferrario
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Stamina, rischi gravissimi»

Reso pubblico il parere choc degli esperti: «Pazienti esposti a Aids, epatiti e sifilide»

VIVIANA DALOISO
MILANO

Adesso ci sono anche le carte. O meglio, si possono leggere, visto che sui rischi del metodo Stamina, sui cortocircuiti di un protocollo a dir poco fantasma, sulla bieca manipolazione dei malati e delle loro famiglie, già era stato detto tutto. Ma non bastava. E allora via con gli attacchi di piazza, le sentenze di parte, gli accordi coi singoli ospedali e addirittura con qualche giunta regionale. Tutto per mettere la scienza nell'angolo e far trionfare l'illusione di una cura per malattie che cura – ancora – non hanno.

Fino a ieri, quando la scienza la sua rivincita se l'è presa a suon di dati e certezze. Sono quelle del Comitato di esperti chiamato a esprimersi sul protocollo dal ministero (per intendersi, il gruppo di luminari tacciato dal Tar del Lazio di «pregiudizi» e «parzialità»), confermate dai verbali dei Nas in mano alla Procura di Torino. Il loro parere, e le ragioni del loro no a Stamina, non erano stati resi pubblici prima. «Troppo scomoda, la verità», ha detto più d'una volta il padre del metodo, Davide Vannoni. E la verità – davvero scomodissima – è che tutto c'è, dentro Stamina, meno che le cellule staminali. In termini scientifici: «Non esiste nel protocollo fornito nessuna caratterizzazione funzionale, ancorché minima, delle cellule ottenute – spiegano gli esperti nel loro parere –. Non è usato nessun saggio in vitro o in vivo che dimostri o predica una qualunque proprietà funzionale delle popolazioni cellulari ottenute, comprese staminalità, clonogenicità, multipotenza, proprietà immunomodulatorie, capacità differenziativa, o qualunque altra proprietà nota delle cellule staminali mesenchimali». Insomma, di staminali nemmeno l'ombra.

Cosa c'è, allora, nelle infusioni somministrate ai pazienti di Vannoni? Qui inizia il dramma. Che si chiama «mancanza di un piano di identificazione, screening e testing dei donatori di cellule». Ovvero, mancanza di verifica del rischio di malattie e agenti trasmissibili quali Aids, epatiti B e C, virus oncogeni, persino il batterio della sifilide. Come dire: ai pazienti, insieme a un non meglio specificato materiale cellulare, potrebbero esse-

Nessun controllo delle cellule prelevate dai donatori e iniettate ai malati E nelle infusioni «non ci sono staminali»

re somministrate anche queste malattie. Di più: visto che il materiale cellulare in questione sarebbe stato mescolato anche con del siero fetale bovino (vietatissimo dalle autorità regolatorie europee), alla lista choc di possibili contagi va aggiunto anche quello della Bse, meglio nota come sindrome della mucca pazza. Il tutto a carico degli ignari pazienti. Gli stessi poi chiamati a raccolta per riempire piazza Montecitorio e gridare «assassini» a ministro e collaboratori. Per Vannoni evidentemente poco contava se ai poveretti il protocollo – che prevede somministrazioni ripetute (5 cicli costituiti ciascuno da un'infusione endovenosa più una

intraracchiata) – causava complicanze anche gravi, «come fenomeni di sensibilizzazione e addirittura encefalomieliti», scrivono gli esperti. È quello che è successo a una bambina di Torino, nel 2009. Il suo nome è su tavolo della Procura di Torino, tra gli atti dell'inchiesta su Stamina: a sua mamma Vannoni e co. hanno chiesto 36mila euro per la «cura». Peccato che la piccola abbia iniziato a vomitare subito dopo la prima infusione, fatta in un ospedale di Trieste. Una corsa in ospedale, tanta paura, poi la decisione di rinunciare all'illusione e di denunciare. Fosse finita in tv, quella bambina, come la piccola Noemi, che è diventata il simbolo della battaglia per la vita dei malati ma anche la bandiera dietro cui nascondere la vacuità di Stamina. Ora sul metodo sarà chiamato a pronunciarsi un altro gruppo di esperti. «Bisogna dare una risposta definitiva su questa vicenda, che ha ormai assunto dei profili giudiziari inquietanti», ha ribadito ieri il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, mentre il Senato dava il via libera alla sua indagine conoscitiva. Nemmeno le carte bastano ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TOUR DI VANNONI

Da Capo Verde al Venezuela il «marketing» per vendere il metodo al migliore offerente

Il metodo Stamina? Sarà presto applicato all'estero, in ospedali che accettano di praticare la controversa «terapia». Da Capoverde a Dubai, dal Venezuela al Messico. È questa la strategia del fondatore di Stamina Foundation Davide Vannoni, che da settimane è in viaggio in tutto il mondo per stringere accordi con i governi locali. Obiettivo: vendere il metodo a Paesi più «compiacenti» (e non proprio famosi per rigidità nei controlli) destinati a diventare nuove mete dei viaggi della speranza. Non a caso proprio il giorno della sentenza del Tar che bocciava il comitato del ministero, Vannoni era a Capoverde, nel cuore dell'Atlantico, dove una cooperativa intende allestire un laboratorio per riprodurre e applicare il metodo. E solo tre giorni fa era segnalato a Dubai. Anche in Sudamerica ci sarebbero trattative in corso, in particolare in Venezuela. Mentre negli States Vannoni fa capo ai laboratori di Miami di Camillo Ricordi, che si è già detto disponibile a portare avanti la sperimentazione e intanto iniziare le terapie. Molti di questi accordi sono praticamente già firmati, altri saranno concretizzati a gennaio. L'escamotage con cui rendere possibili le cure senza una adeguata sperimentazione clinica sarà quello di vincolare le terapie a base di staminali alle normative in vigore per i trapianti, e non a quelle che valgono per i farmaci, che prevedono vincoli più stretti e soprattutto tre fasi di sperimentazione prima di autorizzare qualsiasi terapia.

hanno detto



BEATRICE LORENZIN

«Bisogna dare una risposta definitiva in tempi brevi su questa vicenda, che ha ormai assunto dei profili giudiziari inquietanti». È il parere del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: «Io non posso parlare del metodo perché come si sa sono tenuta a un vincolo di riservatezza, ma il comitato scientifico che ha esaminato il metodo ha dato una valutazione negativa. Il nuovo comitato scientifico dovrà valutarne di nuovo scientificità e sicurezza».



BRUNO DALLAPICCOLA

«Il Comitato ha sempre auspicato che le sue conclusioni fossero di dominio pubblico, insieme a tutto il lavoro svolto». Lo ha ribadito il genetista Bruno Dallapiccola, componente del Comitato scientifico chiamato a esprimersi sul protocollo Stamina. «Non è un caso che le nostre conclusioni, sottoscritte all'unanimità, siano coerenti con quelle degli scienziati Usa chiamati a valutare la possibilità di un brevetto sul metodo».



ELENA CATTANEO

Il metodo Stamina «è una truffa ai danni dei malati e dello Stato». Durissimo l'attacco della staminalista e senatrice a vita Elena Cattaneo: «La verità è che ci troviamo di fronte ad un gigantesco esperimento di manipolazione di massa. Se Stamina vincerà la sua battaglia e il cocktail verrà dispensato ovunque a spese del Ssn si aprirà una finestra dalla quale tutto potrà passare. E il nostro Servizio sarà nel mirino di predatori».



LA PROTESTA. Malati pro Stamina in piazza

L'intervista

Lo scienziato Paolo De Coppi: «Basta illusioni»

MILANO

Per un guru delle staminali come Paolo De Coppi, che «incidentalmente» è anche un medico (e non un psicologo), la vicenda di Stamina ha dell'incredibile. E non tanto per i malati, le persone e le storie drammaticamente vere che questa vicenda racconta insieme a tutte le altre bugie. «No, i malati li capisco. Chi non capisco qui è chi li vorrebbe curare». Chi vuol curare non ha paura del parere dei suoi pari sulla terapia. Chi vuol curare non teme le critiche, non teme trasparenza e pubblicazioni. E non ha paura nemmeno del tempo e delle difficoltà che giustamente il metodo di procedere della scienza impone a certe scoperte.

Prendi De Coppi, appunto. Veneto doc, classe 1972, è direttore della Chirurgia pediatrica del Great Ormond Street Hospital di Londra: un curriculum stellare, all'attivo la scoperta delle staminali del liquido amniotico e il primo trapianto al mondo di una trachea ingegnerizzata su un bambino. Un miracolo reso possibile proprio dallo studio paziente e oculato delle staminali, che si sono impredicabili nella cura di moltissime malattie, ma con cui bisogna procedere con cura. Pena la trasformazione del settore in un Far West.

Professore, ha letto le carte del Comitato ministeriale su Stamina e ha seguito la vicenda attraverso i media, ma ancora non si è espresso pubblicamente sul metodo. Che ne pensa?

Credo che non esistano i presupposti per chiamarlo «metodo», né tantomeno «terapia». Non c'è nulla di scientifico in quello che è stato riscontrato dai miei colleghi nel protocollo di Vannoni e non ci può essere nulla di terapeutico nel materiale iniettato ai pazienti, così come è stato classificato in base alle analisi. Anzi, il problema più serio è che questo materiale è potenzialmente pericoloso per i malati. Trovo questo fatto gravissimo.

I malati sono vittime due volte...

Vede, per chi come me fa il medico, a volte è molto difficile avere a che fare coi malati. Sai che stai studiando qualcosa che potenzialmente potrebbe aiutarli, sei convinto che in un futuro non lontano li aiuterà effettivamente, ma devi aspettare. Devi vagliare tutte le ipotesi, devi passare attraverso i test in vitro, poi quelli sugli animali, poi attraverso trial clinici anche molto complicati, come i cosiddetti «randomizzati a doppio cieco», in cui a metà dei pazienti viene somministrato solo placebo, all'altra metà una cura e né il medico né il paziente sa a chi viene somministrato cosa. Sembrano lungaggini inutili, ma è proprio attraverso questi dati e questi test che si costruisce la certezza che una cura non solo è efficace, ma anche sicura.

È quello che è successo per la «sua» trachea ingegnerizzata prima che ridesse speranza a un bambino in carne e ossa, nel 2010.

Esattamente. Quella trachea è stata ottenuta studiando a lungo le staminali da midollo, osservando come si comportavano sulle trachee di cadaveri. Per evitare il rigetto e renderle sicure abbiamo effettuato milioni di test. Ma eccoci alla fine al risultato storico. Nelle staminali esistono potenzialità enormi e il danno che questi signori di Stamina stanno facendo è screditare un ambito della ricerca fondamentale per ridare speranza ai pazienti. Io lo chiamo «effetto Di Bella» e credo che l'Italia periodicamente debba soffrirne. Spero che come accaduto in passato, ne guarisca.

Viviana Dalosis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gender. Viceministro Guerra: «Linee Unar, strumento non censura»



Il viceministro Cecilia Guerra

ROMA

Un semplice strumento e non certo un'imposizione o una forma di censura, destinato agli operatori dell'informazione «per riflettere sulle discriminazioni dettate da motivi di orientamento sessuale e identità di genere che a volte vengono, anche involontariamente, veicolate dai mass media». Così Maria Cecilia Guerra, viceministro del lavoro e politiche sociali con delega alle pari opportunità, definisce le «Linee Guida per una informazione rispettosa delle persone LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e trans)», la cui pubblicazione, da parte dell'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) ha suscitato numerose reazioni.

Le linee guida - spiega una nota della Presidenza del consiglio e del ministero per le Pari opportunità - nascono nell'ambito di un progetto finanziato dal Consiglio d'Europa, in attuazione del Programma «Combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di gene-

re». In questo quadro è stato organizzato un ciclo di seminari patrocinati dalla Federazione nazionale della stampa e dall'Ordine dei giornalisti, che ha visto una forte partecipazione e in cui si è convenuto che «il linguaggio ha una forza straordinaria nel veicolare gli stereotipi e i pregiudizi alla base della discriminazione, ma anche il potere di diffondere messaggi positivi di rispetto ed inclusione sociale. Proprio in ragione del forte interesse suscitato dai seminari si è deciso di tradurre i risultati ed i punti comuni emersi dal dibattito in un documento che potesse aiutare chiunque desiderasse affrontare e conoscere i delicati temi LGBT».

Chiarezza sulle intenzioni del documento è stata sollecitata dai gruppi parlamentari del Nuovo centro destra (Ncd), che hanno presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio sia alla Camera che al Senato. «È sorprendente – dichiara la deputata Eugenia Roccella – che un organismo come l'Unar emanì, al di fuori delle sue competenze, un codice che invita all'autocensura inseguendo il più piatto conformismo ideologico. Sia-

mo certi che il Governo sia dalla parte dell'informazione libera e non possa condividere ipotesi di bavaglio in nome del politicamente corretto. Per fare degli esempi, non è accettabile la proposta di non pubblicare foto del Gay Pride per illustrare articoli sulla comunità LGBT (considerate evidentemente disdicevoli), o di abolire la dizione diffusa «utero in affitto» per sostituirla con «madre portante» e comunque con termini che non alludano al rapporto contrattuale».

Sulla vicenda è intervenuto anche Andrea Melodia, presidente dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana), intervistato da Radio Vaticana. «Sono in gioco libertà di espressione, libertà di pensiero e il diritto dei cittadini ad ottenere un'informazione corretta – ha detto –. I diritti degli omosessuali non sono messi in discussione. Nessuno vuole aprire battaglie contro alcuno, ma tutti quanti bisogna rendersi conto che esistono limiti logici e naturali nel definire cosa si può dire e cosa non si possa dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo chiarisce Roccella (Ncd): «Piatto conformismo ideologico»